

IN CHE MODO SI PUÒ ABITARE UNO SPAZIO CULTURALE ?



E COSA SIGNIFICA SENTIRSI A CASA ?

Queste due domande hanno guidato la redazione del magazine che avete tra le mani. Il gruppo di ragazzi e ragazze, nell'ambito del progetto "Are you not entertained?", ha seguito, raccontato e illustrato, nell'arco di due mesi, la vita culturale di BASE.

Su queste pagine trovano casa i loro sguardi, le loro riflessioni e i loro incontri.

1_ Dare vita a un oggetto: intersezioni tra corpo e materia TALAMO, l'installazione di Lemonot

“Talamo”: letto per gli antichi, palco medievale o parte del cervello? Il duo Lemonot ha giocato sulle definizioni per realizzare l'installazione presentata all'Art Week di BASE collaborando con arisandmartha, che hanno dato vita alla performance. Nello spazio, grandi cuscini bianchi cuciti tra di loro contenenti palline di polistirolo; tra l'uno e l'altro si notano, quasi impercettibilmente, degli arti spuntare. Da qua prende vita la performance: due corpi si muovono fluidi nello spazio, modellando e venendo modellati dalle superfici plastiche dell'opera. Ad accompagnarli, un paesaggio sonoro preso dalla vita reale. La performance si conclude con l'inabissamento del duo nelle profondità di TALAMO. Dopo gli applausi del pubblico, Lemonot dà inizio a una discussione sui significati dell'opera; a stimolare la riflessione, una sequenza di parole e immagini inerenti al tema. Alla fine, anche il pubblico ha potuto partecipare in prima persona all'opera, prima seduto sui gradini e poi sdraiato su TALAMO.

Spazio e atmosfera

Lo spazio trasmette una sensazione di comodità e intimità, come se un legame tra il pubblico si potesse formare anche solo osservando l'esibizione insieme. Grazie a questa atmosfera, tanto accogliente quanto non ordinaria, si perde quasi la cognizione del tempo, quarantacinque minuti che scorrono leggeri.

Quale pubblico?

TALAMO può suscitare emozioni molto forti: o annoia o non lascia distogliere lo sguardo da sé. Al contrario della normalità, è un'opera mobile: prima appoggiata a terra e poi sospesa, aderente al soffitto; è stata realizzata anche per essere oggetto (e soggetto) di interpretazione da parte di chiunque abbia l'occasione di vederla. All'inizio può lasciare smarriti però, man mano ci si immerge totalmente nell'atmosfera, i corpi continuano a seguire la loro

partitura in silenzio: all'improvviso una musica irrompe nello spazio nel momento clou della performance. È qua che possiamo vedere i sorrisi del duo mentre si scatena e si lascia andare rispetto alla serietà iniziale.

— A cura di Alessia Carozzi, Greta Janiri e Marcello Passalia

2_La spazialità dei gesti ordinari: intervista a Lemonot

Come è avvenuto il vostro incontro e com'è nato il vostro progetto?

Abbiamo studiato architettura a Londra. Non so se possiamo definirci unicamente come uno studio di architettura, funzioniamo piuttosto come un duo: cerchiamo di non progettare mai in solitudine, e questo rafforza il nostro legame. Ci piace l'idea di ricevere input esterni sia da un punto di vista creativo che umano, proprio per questo l'occasione di collaborazione creata da BASE è stimolante.

TALAMO, l'installazione presentata a BASE, è interattiva. Come si modifica la percezione degli spettatori e delle spettatrici sia rispetto allo spazio che al concetto di “arte”?

Il processo consiste in una vera e propria sfida, significa interagire con un pubblico ampio come quello della Design Week, ed è proprio la rivalutazione dello spazio il motivo per cui, alla fine, abbiamo percorso la strada dell'architettura: spesso ci troviamo a creare un oggetto d'arte che difficilmente, all'inizio, visualizziamo nello spazio e a descriverne tutte le caratteristiche. E così anche per TALAMO: avevamo ideato una determinata installazione ma, interagendoci durante le prove, arisandmartha ne stanno creando una nuova. È come se TALAMO rispondesse alle indicazioni dei nostri corpi, come il talamo del cervello che traduce tutti i segnali e li trasforma in una forma dinamica.

Cosa vi ha spinto a creare TALAMO e cosa vorreste che esprimesse?

Uno dei nostri obiettivi è quello di rifuggire gli oggetti o gli spazi contemplativi, ciò che può solo essere osservato ma senza alcuna inte-

razione: preferiamo realizzare creazione da poter toccare, da mangiare o su cui salire. Per questo TALAMO può trasformarsi in un divano per tutte e tutti, dove reinventare il modo di usare il proprio corpo anche in maniera ordinaria. — A cura di Federica Gaeta, Giulia Praderio e Lorenzo Tiani

3_Il mondo in una stanza Temporary Home

Per la Design Week casaBASE ha deciso di ospitare cinque artiste e artisti internazionali, mettendo a disposizione cinque stanze in cui riflettere ed esprimersi sul tema della convivialità. La questione viene restituita all'interno delle *room* in forme eterogenee, ma che al tempo stesso tracciano un percorso collettivo. Infatti, nonostante ogni stanza si concentri su un aspetto diverso del tema, l'immagine complessiva che si presenta ai visitatori e alle visitatrici è unitaria, nel comune tentativo di creare uno spazio condiviso per differenti culture.

Nell'entrare nella stanza del collettivo *forty five degrees*, la prima sensazione è di disorientamento: su un ampio tavolo si trovano svariati oggetti: piume, pigne, una radio, una pagnotta. La coordinata che li accomuna è la provenienza dal quarantacinquesimo parallelo, la linea immaginaria che il gruppo ha scelto come riferimento per condurre un'analisi antropologica, con una particolare attenzione per le subculture e gli scenari non urbani, focalizzandosi sui “rituali radicali”: termine scelto per indicare pratiche spaziali collettive, portatrici di cambiamento e quindi indicatrici di futuri possibili. Per comprenderle appieno, il collettivo ha intrapreso un viaggio attraverso l'Europa, cercando di adottare un'ottica aperta, senza imposizioni gerarchiche e soprattutto rivolta alle persone che abitano quei luoghi. Berta Gutierrez, membro del gruppo, sottolinea che «Ciò che ci interessa è come lo spazio possa costruirsi, includendo necessariamente le comunità».



Sabrina Morreale

La stanza di Sophie Conroy ospita, invece, il progetto “Without a house”, nato dalla decisione dell'artista di abbandonare Eindhoven per cercare di creare legami più profondi con le comunità umane e con la natura. Sophie lascia la sua casa, la svuota, decide di barattare i suoi oggetti con l'ospitalità e sperimenta per sei mesi la vita di una “senzatetto”. Alternando momenti di grande conforto, come quando ad esempio viene ospitata da amici, amiche e conoscenti, a momenti di grande difficoltà Sophie raccoglie documenti fotografici e scritti che andranno a costituire una sorta di diario del suo percorso di auto-osservazione.

Accoglienza verso se stessa, accettazione della propria presenza nel mondo: questi sono alcuni dei ragionamenti portati avanti dalla giovane artista durante il suo lavoro.

Pur non sapendo ancora quale sarà la sua prossima tappa, Sophie sogna per il futuro di trovare persone disposte a vivere in uno spazio condiviso «dove il movimento è continuo e l'unica preoccupazione è sopravvivere a se stessi», almeno per un altro giorno. — A cura di Giulia Praderio e Matilda Abbati



4_ L'uomo, lo spazio e l'abitare Public Program

L'uomo e i suoi spazi abitativi, la relazione tra individuo e ambiente, il rapporto fra modernità ed ecologia sono stati il fulcro degli incontri ospitati a BASE Milano durante la Design Week. Anche noi abbiamo partecipato seguendo alcuni talk: *Alternative Forms of Collective Living / Queering the Future, The Body is a Movement, Decolonized Housing Futures*. Il nucleo attorno a cui hanno ruotato gli eventi di quest'anno è stato il concetto di "casa". Gli incontri hanno percorso le diverse forme che questa idea può assumere. Il primo evento ha affrontato la crisi abitativa in Canada e il suo corrispettivo europeo; l'influenza della natura sul corpo umano e sul nostro modo di vivere è stato invece il filo conduttore del secondo e, infine, è stata aperta una riflessione su come siano cambiate le modalità con cui abitiamo le città e di come questo influenzi la politica odierna.

Spazio e atmosfera

Rivoluzionando il concetto di tavola rotonda, questi incontri provano a creare, grazie alla presenza di divani e letti su cui il pubblico può adagiarsi, uno spazio di condivisione orizzontale: accogliente e conviviale, l'ambiente restituisce un'atmosfera informale nonostante la complessità dei temi trattati. Infatti, se la disposizione di letti e divani sparsi evoca una quotidianità domestica, le stampe sui tendaggi che separano i vari ambienti richiamano e riaffermano gli obiettivi del dibattito.

Quale pubblico?

In coerenza con un'epoca di crisi abitativa, come la nostra, questo genere di eventi attira un'audience composta principalmente da studenti e studentesse, non solo provenienti dall'Italia, maggiormente interessati e interessate a queste tematiche, astratte e lontane solo sulla carta, che infatti hanno trovato concretezza e urgenza nelle parole di chi ha partecipato, creando uno scambio vivace fra punti di vista diversi. L'impressione è che le discussioni non si esauriscano alla fine dei vari talk, ma che proseguano nelle conversazioni di chi ha partecipato, a rimarcare l'attenzione e l'importanza che questi temi rivestono nel dibattito pubblico. — A cura di Jaele Brittelli, Alessandro Guzzeloni ed Elia Savi



5_ Campeggiare nel centro di Milano The Camp

Un terrazzo circondato da piante verdi, una grande casa all'aperto con la vista sul cielo con tavoli e tendoni per ripararsi dal sole. Arma-dietti, spogliatoi, punti ristoro, un parco giochi e una zona riservata al riposo: questi sono alcuni degli elementi che creano l'ambientazione di "The Camp". Il progetto, nato per contrastare l'aumento improvviso e smodato dei prezzi degli appartamenti milanesi nel corso delle giornate della Design Week, occupa, per più di una settimana, la terrazza di BASE.

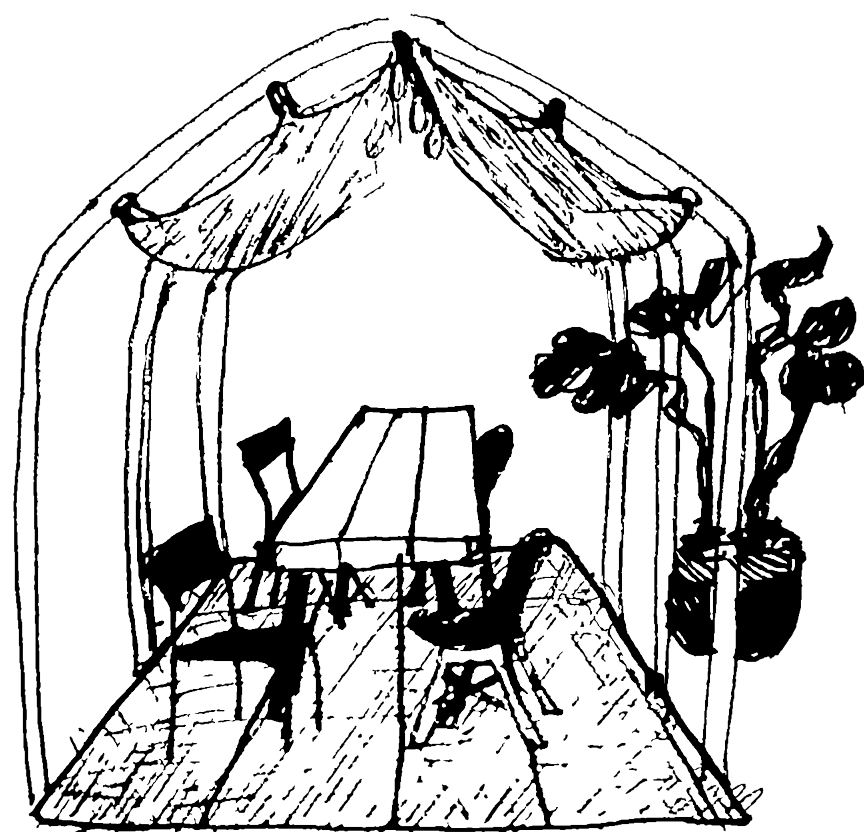
Ore 16:00 - Lo spazio comincia a prendere vita, viene attraversato da artiste, studenti e fotografe, coppie giovani e bambini, provenienti da tutta Europa per prendere parte agli eventi della Design Week. Il campeggio è immerso in un'atmosfera informale e rilassata accompagnata dalla musica che ci riporta col pensiero alla calda stagione.

Ore 18.00 - Sembra di abitare una grande casa comune, animata dalle voci di chi ci vive stabilmente o di chi la attraversa solo di passaggio. Le piccole luci della struttura si accendono, coloro che abitano il terrazzo si spostano verso il bar. È il momento degli incontri e delle presentazioni tra persone sconosciute, ma con interessi comuni, un modo per ritrovarsi e riconoscersi in uno spazio che si avvicina sempre di più all'idea di casa. — A cura di Flavia Stella

DOVE TI

*In uno spazio
di libera
espressione*

SENTI



A CASA

Dove ho la mia libreria

?

Insieme agli amici,
Dove ci sono persone
simili a me

dove ci si sente
a proprio agio

In redazione: Matilda Abbati, Jaele
Brittelli, Alessia Carozzi, Federica Gaeta,
Alessandro Guzzeloni, Greta Janiri,
Marcello Passalia, Giulia Praderio,
Elia Savi, Flavia Stella, Lorenzo Tiani

Illustrazioni: Flavia Stella, Mio Chen

Didattica, coordinamento, supervisione:
Maddalena Giovannelli, Camilla Lietti,
Alice Strazzi

Un progetto di

BASE

Sviluppato con il sostegno di



Fondazione di Comunità
MILANO
CITTÀ, SUD OVEST, SUD EST, MARTESANA

In collaborazione con



Stampato da

VERYSERI

CASE per coabitare, coesistere e condividere—Intervista a Erica Petrillo

Il continuo cambio di città e culture come ha influenzato il tuo sguardo?

Nonostante mi occupi di curatela da diversi anni non ho avuto una formazione canonica.

Ho studiato filosofia politica a Cambridge e ho poi lavorato presso alcune ONG a Tel Aviv e al confine tra Myanmar e Thailandia. Mi sono poi accorta di non essere tagliata per l'attivismo e ho cambiato direzione – in effetti, credo di essere più brava a cercare quesiti piuttosto che risposte. Sono ripartita dal mio interesse per le discipline creative: il curatore o la curatrice, in accordo con l'etimologia della parola, è una persona che si occupa di curare un contenuto, scegliendo non solo il tema ma anche la prospettiva dello sguardo da rivolgergli.

Nella tua esperienza come curatrice qual è l'innescò che rende uno spazio degno di cura?

La riflessione sullo spazio per me è arrivata gradualmente, grazie anche alle mie esperienze lavorative. In particolare, mi sono state utili le riflessioni sul legame fra ecologia e design maturate durante la collaborazione con Paola Antonelli, sia al MoMA che alla Triennale. Lo spazio è diventato il fulcro del mio lavoro,



non solo come spazio espositivo ma principalmente come veicolo di comunicazione. Sicuramente il luogo modifica l'approccio al lavoro, invogliando chi vi si trova ad aprirsi agli stimoli dati dallo stesso luogo.

Veniamo alla tua esperienza come curatrice a BASE. Come è nato CASE e a che pubblico è rivolto? In che modo cambia il concetto di casa a fronte dei modelli abitativi contemporanei sempre più instabili?

CASE è un Public Program che si occupa della casa intesa come luogo accogliente, mettendo a fuoco il tema dell'abitazione, centrale per rendere una città più sostenibile e accessibile a tutti e tutte.

CASE 2 ha cercato di sviscerare i nuovi modelli abitativi, ampliando una serie di riflessioni sui modelli di abitazione collettiva. La gestione alternativa delle abitazioni è ormai al centro del dibattito politico e sociale. Credo però che sia necessario pensare anche a creare un contesto realmente comunitario, capace di valorizzare la gestione dei beni comuni e la condivisione dei saperi, affinché possa delinearsi una filosofia trasmissibile. — A cura di Jaele Brittelli, Marcello Passalia e Flavia Stella